L'ordine della Casa Bianca

lunga lista di attentati che, secondo le informazioni che gli Usa dicono di possedere, il colonnello Gheddafi avrebbe in cantiere; non rischiare una grave perdita di credibilità dopo aver promesso a più riprese rappresaglie contro i responsabili di atti terroristici.

La decisione dunque era stata presa da tempo e l'operazione è scattata mentre gli alleati europei ignari (salvo la Gran Bretagna) erano riuniti all'Aja e chiedevano agli Usa di rinunciare all'avventura militare. La coincidenza fra la presa di posizione dell'Aja e l'attacco contro Tripoli e Bengasi ha finito così per enfatizzare il carattere di sfida agli alleati dell'iniziativa americana come del resto risulta dalle reazioni dei governi europei che riportiamo in altra parte del giornale.

Alle critiche europee fa riscontro però una vasta adesione negli Stati Uniti anche se appare inferiore a quanto ci si poteva aspettare. La stampa di ieri mattina era tutta schierata con il presidente. Il «New York Times» ha scritto che «anche il cittadino più scrupoloso non può far altro che approvare ed applaudire», mentre il «Washington Post» titola: «Agire contro il terrorismo». Gli stessi giornali tuttavia non nascondono le «pericolose conseguenze» che l'attacco alla Libia può determinare sia sul piano della violenza militare che su quello politico-diplomatico. Facili profeti che si son visti dare ragione solo poche ore dopo allorquando Mosca ha annunciato l'annullamento della visita di Scevardnadze a Washington. Visita che doveva preparare l'accordo per un nuovo vertice Usa-Urss entro quest'anno e favorire un ulteriore sviluppo del processo di distensione. Ora invece il processo subisce un arresto.

Le critiche maggiori a Reagan non sono venute dalla stampa, ma dal Congresso, anche se oppositori di rango come Ted Kennedy si sono schierati con Reagan. È stato in primo luogo osservato che il ricorso agli strumenti di guerra rischia di «innescare una spirale di violenza difficile da arginare». È questa la critica più diffusa, sollevata sia da democratici che da repubblicani. Il leader democratico al Congresso Robert Byrd si è chiesto dove porterà la strada imboccata da Reagan: «Quale sarà il nostro prossimo passo? Un attacco alla Siria?». Byrd in particolare ha contestato la motivazione stessa della decisione di Reagan. Colpire la Libia per non perdere credibilità dopo aver promesso con insistenza rappresaglie è, per Byrd, una via per rendersi prigionieri delle proprie parole e non per fare politica con il senso di responsabilità che ci si attende da una grande potenza.

Una seconda obiezione è che il terrorismo non si sconfigge bombardando la Libia e che anzi, come ha osservato il senatore democratico Sam Nunn membro della commissione difesa, «l'iniziativa presa dal nostro governo agirà forse come deterrente per il terrorismo di Stato». Una terza critica riguarda poi i rapporti con l'Europa ed è venuta tra gli altri dall'ex presidente Jimmy Carter per il quale «la decisione di attaccare due città libiche si sarebbe dovuta basare su alcuni dati preliminari tra cui l'appoggio degli alleati». Una quarta obiezione riguarda infine gli effetti che l'attacco avrà sul mondo arabo e in particolare la solidarietà che creerà intorno al leader tripolino.

Ma Reagan, soddisfatto dai sondaggi che gli attribuiscono il favore della maggioranza dell'opinione pubblica americana, non sembra oggi intenzionato a prestare attenzione. Insisterà dunque su questa strada?

Ieri pomeriggio si è temuto che fosse stato dato il via ad un secondo bombardamento. Da Londra era infatti rimbalzata la notizia che quattordici cacciabombardieri F-111 erano decollati dalla base di Upper Heyford verso destinazione sconosciuta. Sembrava una replica degli avvenimenti del giorno prima. E non tranquillizzavano le dichiarazioni dei portavoce che parlavano di esercitazioni. Anche queste assicurazioni erano già state ascoltate. Solo dopo molte ore si è avuta notizia che gli aerei erano tornati alla base. E in serata il portavoce di Reagan, Larry Speakes, ha dichiarato che «la missione è conclusa», ma che gli Usa si riservano di vedere quale sarà la reazione di Gheddafi.

Ieri l'attacco era avvenuto alle due notte e il primo annuncio era stato dato dal portavoce della Casa Bianca Larry Speakes. Più tardi (alle quattro della notte ora italiana) è apparso in televisione lo stesso Reagan per dare l'annuncio alla nazione e al mondo: «Cari compatrioti — ha esordito con tono grave il presidente degli Stati Uniti — alle sette di questa sera (ora di Washington), forze aeree e navali degli Stati Uniti hanno lanciato una serie di attacchi contro il quartier generale, le installazioni terroristiche e gli impianti militari da cui partono le attività sovversive di Muhammar Gheddafi». Ed ha poi concluso affermando che «quest'oggi abbiamo fatto quel che dovevamo fare. Se necessario, lo faremo ancora».

Il presidente americano ha dedicato gran parte del suo discorso a spiegare che Gheddafi era stato avvertito «che avremmo risposto non appena avessimo conosciuto in modo definitivo i responsabili» degli attacchi terroristici. Queste prove, ha detto Reagan, sono state acquisite e gli Stati Uniti hanno agito di conseguenza. In particolare ha rivelato che sono state intercettate le comunicazioni con le quali Tripoli ha ordinato l'attentato contro la discoteca «La Belle» di Berlino frequentata da militari americani. Le prove in nostro possesso — ha sostenuto Reagan — sono dirette; sono precise; sono inconfutabili». Ma il presidente degli Stati Uniti ha detto anche di avere «prove concrete di altri attacchi progettati da Gheddafi contro installazioni e diplomatici statunitensi e persino contro turisti americani. Con l'aiuto delle autorità francesi — ha rivelato infatti — abbiamo recentemente sventato un massacro già programmato, con bombe a mano e armi leggere, contro i civili in fila davanti ad un consolato americano per richiedere il visto».

Una parte del discorso presidenziale è stato dedicato anche agli alleati. Da un lato si è rivolto indirettamente ai britannici «che hanno collaborato alla missione di oggi» per dire: «A voi va la gratitudine eterna del popolo americano». Dall'altro si è rivolto all'insieme degli europei, che non hanno condiviso ed anzi si sono detti in disaccordo con l'azione di guerra, per avvertirli con un ritorno ai toni messianici che «non vi è salvezza nella condiscendenza verso il male». Ed ha quindi criticato l'insieme dell'atteggiamento europeo. E assicurando che «fintantoché io occuperò quest'ufficio, ogniqualvolta un cittadino americano sarà offeso od attaccato, in qualsiasi parte del mondo, per ordine diretto di un regime ostile, noi risponderemo».

I particolari politici e tecnici sull'azione militare contro la Libia sono stati poi forniti dai segretari di Stato e alla Difesa Shultz e Weinberger in una conferenza stampa congiunta. Shultz ha reso noto che l'incaricato d'affari sovietico a Washington è stato subito informato. Al rappresentante diplomatico sovietico, contattato poco prima dell'attacco, sono state presentate e illustrate anche — ha proseguito Shultz — le prove irrefutabili della responsabilità e del coinvolgimento libico nelle azioni terroristiche contro gli Stati Uniti ed è stato spiegato che le incursioni aeree erano dirette contro il terrorismo e non contro i sovietici.

Sull'atteggiamento degli europei Shultz ha notato, rispondendo alle domande dei giornalisti, che «le cose si stanno muovendo» dato che ieri i ministri dei dodici paesi Cee hanno condannato la Libia nominandola espressamente, ma ha riconosciuto che da parte europea non si condivide l'idea di rispondere con una azione militare come quella della notte scorsa. Infine ha affermato di sapere che la Libia sta studiando il modo di attaccare fino a trenta ambasciate americane.

Il capo del Pentagono, Caspar Weinberger, ha invece fornito i particolari tecnici dell'operazione precisando anche che il primo ministro britannico, Margaret Thatcher, ha dato il permesso all'utilizzazione di basi inglesi per gli F-111 americani che hanno compiuto l'azione; che i bombardieri sono stati riforniti in volo per il lungo tragitto e che la Francia ha invece negato il diritto di sorvolo del suo territorio.

Sul piano diplomatico, la Libia ha convocato gli ambasciatori di tutti i Paesi arabi per chiedere «misure pratiche» contro gli Usa, fra cui la rottura dei rapporti diplomatici e il blocco delle forniture petrolifere, e per sollecitare una riunione del «Consiglio di difesa» della Lega araba. Successivamente sono stati convocati i rappresentanti di tutte le missioni diplomatiche a Tripoli per informarli della «barbara aggressione» e ammonire che la Libia valuterà le sue relazioni con i singoli Stati «a seconda delle prese di posizione» di ciascuno. È stata sollecitata anche una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gheddafi ha infine inviato al leader sovietico Gorbaciov «un importante messaggio». È stata invece smentita da parte libica la notizia diffusa da Bruxelles secondo cui Tripoli avrebbe chiesto agli Usa, tramite l'ambasciata del Belgio che cura gli interessi americani in Libia, la «cessazione delle ostilità».

Disaccordo del governo

Di attacco all'autonomia europea da parte americana parla l'indipendente di sinistra Ettore Masina riproponendo due richieste: la convocazione di una Conferenza internazionale per il Mediterraneo e parole chiare da parte del governo sullo status delle basi militari Nato e Usa in Italia. Dal demoproletario Mario Capanna e dal radicale Rutelli un analogo interrogativo: le prove del coinvolgimento diretto della Libia in attacchi terroristici ci sono, o no? E se ci sono, perché non vengono fornite alla pubblica opinione?

Scontato il sostegno della maggioranza alle dichiarazioni di Craxi, ma — solo alla Camera — con le esplicite differenziazioni di esponenti Pri e Psdi. Il capogruppo socialista Rino Formica coglie il destro per lanciare, a proposito di Gheddafi, una pesantissima stoccata al presidente della Fiat: «C'è gente che nei convegni si aggrappa alle Alpi, ma per bassa bottega economica conosce le arti delle transazioni commerciali su ogni parallelo». Il liberale Aldo Bozzi definisce «decisione affrettata» quella degli Usa, ed esprime il disaccordo con le decisioni di Reagan muovendo da una considerazione molto dura: «Altro che sortita ammonitrice, qui ci sono molte vittime tra i civili». E il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni: «La rappresaglia Usa è una risposta ingiusta e sbagliata. Così si creano le condizioni per una spirale perversa e pericolosissima».

Nel dibattito a Montecitorio si coglie però anche una traccia evidente delle frizioni dei mesi e dei giorni scorsi nella maggioranza. Tanto Battaglia (Pri) che Reggiani (Psdi) prendono nettamente le distanze da Craxi, tendendo piuttosto a «giustificare» l'azione di guerra decisa da Reagan. Mentre parla il capogruppo repubblicano i deputati di Dp si mettono ad agitare bandierine americane. Il presidente della Camera li richiama più volte. «Il momento è troppo serio per queste cose!». I demoproletari ripongono le bandierine. E Nilde Jotti decide che dallo stesso pomeriggio di ieri nell'aula, alle spalle del banco della presidenza, sia esposto il Tricolore.

Giorgio Frasca Polara

In Italia misure di sicurezza portate al «massimo livello»

ROMA — «Misure di sicurezza al massimo livello»: in questa categoria rientrano — secondo quanto riferito da ambienti del Viminale — le nuove disposizioni impartite dal ministero dell'Interno, subito dopo il bombardamento americano sulla Libia. In particolare, la prevenzione riguarda gli obiettivi giudicati come possibile bersaglio di azioni terroristiche. Nella notte di lunedì, il ministro Scalfaro ha avuto contatti con i responsabili delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza nazionale. E agli uffici di polizia — sia territoriale che di frontiera, marittima ed aerea — è stato diramato l'ordine di far scattare o di intensificare le misure di massima vigilanza, tra l'altro, per una serie di sedi statunitensi e della Nato, diplomatiche e consolari, di organismi commerciali, turistici, culturali, e di compagnie aeree di bandiera, oltre che per gli scali aeroportuali (Fiumicino e Malpensa in particolare), marittimi e ferroviari.

Su queste misure adottate, Scalfaro ha riferito ieri mattina al Consiglio di gabinetto. Poche ore più tardi, nel pomeriggio, lo stesso Scalfaro ha convocato il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, e alla riunione hanno partecipato anche il capo della polizia Porpora, il direttore del Sisde Parisi, il vicedirettore del Sismi, l'alto commissario antimafia Boccia, il comandante generale dei Carabinieri Iucci e della Guardia di Finanza Lodi, il prefetto di Roma Ricci e il direttore generale dell'aviazione civile Maione. Al termine, Scalfaro ha sottolineato come «la concentrazione di attenzione sul pericolo rappresentato dal terrorismo internazionale non debba permettere il crearsi di vuoti di controllo su altri fronti, quali il terrorismo interno e la grande criminalità».

Scalfaro ha fatto anche riferimento alle manifestazioni pacifiste di questi giorni, affermando che «debbono potersi svolgere, perché la democrazia non permette sospensione. Contemporaneamente dobbiamo stare attenti, sia noi sia gli organizzatori delle manifestazioni che si possano creare occasioni di pericolo».

Scalfaro ha aggiunto che sono state previste misure di sicurezza anche per le grandi città, a cominciare dalla capitale.

Si è appreso ancora, da fonti ufficiali, che la polizia e i servizi di sicurezza hanno intensificato la vigilanza e la prevenzione per sorvegliare la stazione di telecomunicazioni intercontinentali di Telespazio nel Fucino.

Infine, ieri pomeriggio, una telefonata alla redazione regionale dell'Ansa ha annunciato un attentato alla stazione ferroviaria di Bologna. In uno stentato italiano e con spiccato accento straniero, l'anonimo autore ha minacciato: «Ci sarà un'altra bomba alla stazione, di gruppo di Palestina, per punizione stanotte». La Polfer ha compiuto controlli straordinari dentro la stazione e, con il metaldetector, sui treni in sosta o in transito e tra i bagagli.

L'allarme al Senato

Roma, Abdurrahman Mohamed Shalgham, espressamente convocato dl segretario generale della Farnesina, ambasciatore Renato Ruggiero. Ma l'incertezza l'ha fatta da padrona in quelle due ore nel palazzo del Senato rendendo la vicenda più drammatica di quanto poi non si rivelerà. E lo stesso presidente del Senato, Amintore Fanfani a sollecitare il governo a fornire notizie sicure «per non lasciare il paese in preda ai dispacci più o meno attendibili forniti da agenzie e radiotelegiornali».

La notizia, che ha reso ancora più teso un dibattito già molto preoccupato, è portata in aula da un senatore democristiano, la voce dell'attacco al territorio italiano fa rapidamente il giro dei banchi. In quel momento sta parlando il capogruppo missino Michele Marchio. S'interrompe e chiede ad Andreotti se è vero che c'è stato un attacco militare, obiettivo Lampedusa. Andreotti non conferma né smentisce. Dice che Craxi e Spadolini sono usciti dall'aula proprio per affrontare questo problema. Sorpresa, apprensione, preoccupazione in aula. Fanfani sospende la seduta. Si ingorgano corridoi e sala stampa. Agenzie e telegiornali drammatizzano e dicono che è stato Spadolini ad informare il Senato che Lampedusa è stata bombardata da forze aree libiche. Un'ora dopo la smentita: non ho detto nulla né in aula, né fuori. Non c'è motivo — aggiunge il ministro della Difesa — di allarmare il paese. È il momento della guerra dei nervi. Nel frattempo, lo stesso Spadolini tiene costantemente informato dello sviluppo della vicenda il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha confermato per questa mattina la prevista riunione del Consiglio supremo di difesa.

A Palazzo Madama la seduta riprenderà dopo venti minuti di interruzione. Craxi offre spiegazioni vaghe: parla di due esplosioni avvenute nei pressi di una stazione Nato delle trasmissioni marittime, ma dice che il maltempo rende impossibile determinare se le stesse sono state causate da ordigni collocati nelle installazioni o da colpi provenienti da unità navali. Soltanto un'ora dopo riferirà che nessun obiettivo è stato colpito e che i missili sono caduti in acqua.

Le dichiarazioni, incerte e confuse del governo, aprono polemiche nella stessa maggioranza. Il capogruppo dei deputati democristiani Virginio Rognoni in una dichiarazione ai giornalisti definisce l'attacco «impressionante e sorprendente dopo la predisposizione del nostro sistema difensivo». Un senatore democristiano giudicherà «ridicolo» il comportamento del governo. Il socialista Paris Dell'Unto ipotizza le dimissioni di Spadolini per la differenza che intercorre tra le garanzie verbali e i fatti reali.

Ma, su tutto, prevalgono la preoccupazione e l'allarme per una situazione di tensione internazionale che rischia di degenerare in una spirale di aggressioni e di ritorsioni. Se ne fa interprete il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte che riprende la parola in aula dopo le ultime informazioni fornite da Craxi. «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio — dice il dirigente comunista — confermano il giudizio che avevamo espresso sull'estrema pericolosità e gravità della situazione nel Mediterraneo. Esse confermano la necessità di agire con energia per fermare la perversa spirale di guerra. Occorre che l'Italia e l'Europa convincano gli Stati Uniti a cambiare strada ed è necessario un intervento sulla Libia perché non alimenti in alcun modo ritorsioni terroristiche e azioni militari contro altri paesi».

Giuseppe F.Mennella

L'incontro Usa-Urss

dunque risponde all'aggressione antilibica di Washington trasferendo la reazione sul terreno diplomatico e delle relazioni Usa-Urss.

Il nocciolo del problema che sta di fronte alla leadership sovietica è stato del resto esplicitato ieri crudamente dallo stesso Gorbaciov nel corso dell'incontro con il premier svedese Ingvar Carlsson. L'attacco alla Libia — ha detto il leader sovietico — non solo costituisce un «atto illegale e arbitrario che non può essere giustificato con alcun argomento», ma «è un anello della catena di azioni sfrontate e provocatorie assunte dagli Stati Uniti in risposta alle iniziative di pace dell'Unione Sovietica». Provocazioni «dirette a frustrare la ricerca di modi per migliorare le relazioni internazionali e annullare le tendenze positive e le speranze suscitate dall'incontro di Ginevra» e che «significano l'intenzione deliberata di aggravare le relazioni sovietico-americane».

Mosca ha dunque tirato le somme di ciò che è avvenuto, anche se calibra la replica e sospende l'incontro Shultz-Scevardnadze «in questa fase». Il complesso della reazione rimane tuttavia prudente, rivolto non solo a condannare l'amministrazione di Washington ma anche a fare appello all'Europa che — ha detto Gorbaciov — ha «grandi potenzialità ma manca di volontà politica», mentre ora «è tempo che tutti coloro che sono in grado di ragionare prendano una posizione precisa, indipendentemente dalle differenze ideologiche e politiche».

A riprova dell'esistenza di una parola d'ordine di estrema cautela, impartita ai mass media sovietici, sta il fatto che la Tass ha ieri atteso circa due ore, dopo l'annuncio ufficiale dell'attacco americano per bocca del portavoce ufficiale della Casa Bianca, Larry Speakes, per emanare un dispaccio da Tripoli che informava dei bombardamenti. Ed è occorsa un'altra ora circa per poter leggere la prima, dura reazione verbale che parla di attacco «barbaro e totalmente ingiustificato» in cui «sono rimasti feriti e uccisi centinaia di civili, anche stranieri» e in cui (citando l'agenzia libica di notizie) si afferma che «anche alcuni membri della famiglia del leader libico sono rimasti feriti».

Nello stesso tempo emerge da diverse fonti sovietiche la conferma che il Cremlino ha sviluppato un'intensa azione diplomatica, nelle ore precedenti l'attacco americano, sia verso la Casa Bianca, sia verso il colonnello Gheddafi. Lo avevano confermato, nel pomeriggio di ieri, sia il portavoce del ministero degli Esteri Vladimir Lomeiko, sia il capo della delegazione sovietica alla conferenza delle Nazioni unite per il disarmo, Viktor Israelian, sia (l'altro ieri, prima dell'aggressione americana) il primo viceministro degli Esteri Kornenko. Indiscrezioni sul contenuto di questi contatti non ce ne sono però venute, Kornenko ha definito «controproducente» dare ai giornalisti notizie al riguardo. Israelian ha detto che gli sforzi sovietici «non hanno ottenuto gli scopi che si prefiggevano», lasciando chiaramente intendere che Mosca aveva invitato Reagan alla moderazione.

Ma da tutto ciò che emerge — con tutta chiarezza nelle parole di Gorbaciov — non c'è dubbio su quale sia la valutazione sovietica sulla crisi in atto. Essa — affermava ieri la «Pravda» in un editoriale evidentemente scritto prima che la situazione precipitasse, ma che contiene valutazioni di fondo ben meditate — mostra che «il destinatario ultimo» della dottrina reaganiana del neoglobalismo non sono i piccoli paesi interessati ai conflitti regionali, «bensì l'Unione Sovietica, che Washington vorrebbe in tal modo intimidire». «Nelle condizioni di parità strategico-militare — prosegue la "Pravda" — l'imperialismo cerca direzioni periferiche di pressione militare e di controffensive tattiche, evitando lo scontro frontale con l'Urss». Un'analisi che collima con l'affermazione dell'ambasciatore Israelian secondo cui l'attacco americano alla Libia costituisce un «fattore molto negativo» nei rapporti tra Stati Uniti e Urss.

Nello stesso tempo il tono dei commenti di agenzia mostrava acuti sintomi di preoccupazione per gli sviluppi possibili del conflitto. Una nota di ieri della «Novosti» descriveva un'amministrazione Usa così «accecata» da non potersi escludere ulteriori escalation della guerra, mentre la Tass ricordava ieri che «gli Usa stanno portando avanti azioni militari contro un paese che ha stretti rapporti con l'Unione Sovietica» e che «gli americani fingono di aver dimenticato che sul suolo libico ci sono circa seimila cittadini sovietici». Né va trascurato che la Siria — legata da un patto di difesa reciproca con l'Urss — ha ribadito di voler «mettere tutto il proprio potenziale al servizio della Libia». La Tass non ha invece registrato la notizia, diffusa da radio Tripoli, di un «importante messaggio» inviato da Gheddafi a Gorbaciov. Ma non vi sono dubbi che Mosca ha esercitato un'azione a vasto raggio, sia sul mondo arabo, sia sulle cancellerie europee, per evitare altre drammatiche conseguenze.

Giulietto Chiesa

• • •

WASHINGTON — La Casa Bianca ha definito «un errore» la decisione del Cremlino di non mandare a Washington in maggio il ministro degli Esteri Eduard Scevardnadze come ritorsione per l'attacco degli Stati Uniti contro la Libia e ha auspicato che possa lo stesso aver luogo entro la fine del 1986 il secondo «summit» tra il presidente Ronald Reagan e il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov.

«Ci rammarichiamo per la decisione sovietica, pensiamo — ha affermato il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes — che si tratti di un errore. Dimostra da che parte stanno i sovietici di fronte al problema del terrorismo e dice anche qualcosa sulla loro volontà di discutere in modo costruttivo questioni bilaterali, problemi legati al controllo degli armamenti, problemi regionali».

La figlia di Gheddafi

uccisa, o sicuramente ferita. Feriti anche altri due figli, mentre Gheddafi — che era chiaramente l'obiettivo dell'attacco — è scampato, anche se da ieri mattina non è ancora riapparso in pubblico.

L'incursione è durata poco più di venti minuti, ma sono stati venti minuti di inferno. A smentita delle affermazioni Usa, secondo cui obiettivo dell'attacco erano installazioni «militari e terroristiche», numerose abitazioni civili sono state distrutte ed hanno preso fuoco, ed anche alcune sedi diplomatiche hanno riportato pesanti danni: fra le altre quelle di Francia, Svizzera, Iran e Romania (in quest'ultima quattro funzionari sono rimasti feriti).

La popolazione ha vissuto attimi di terrore. Con un rombo assordante gli «F-111» sono sfrecciati a bassa quota sulla capitale, svegliando di soprassalto gli abitanti; pochi secondi più tardi, il fragore delle esplosioni ha fatto tremare le case e mandato in pezzi migliaia di vetri, mentre il fuoco della contraerea accendeva il cielo. I lampi delle esplosioni, e poi il sinistro chiarore degli incendi, hanno illuminato a giorno i quartieri orientali e meridionali della città; un quarto d'ora dopo, con la fine del raid, Tripoli è piombata nel buio, essendo state colpite anche le centrali elettriche.

È stata colpita anche la caserma di Al Azziziya, dove ha la sua residenza il colonnello Gheddafi, e per qualche ora si sono accavallate voci e ipotesi sulla sorte del leader libico. Più tardi è stata data però notizia di una telefonata dello stesso Gheddafi al presidente siriano Assad (con Assad il leader libico ha parlato una seconda volta nel pomeriggio di ieri. Il colonnello Gheddafi ha avuto una conversazione telefonica, ieri sera, anche con il presidente algerino Cadli Bendjedid), e si è avuta con ciò la conferma che egli era scampato all'attacco. Radio Tripoli ne ha informato i libici interrompendo le sue trasmissioni: «I selvaggi invasori americani — ha detto — hanno compiuto un barbaro e perfido bombardamento aereo contro la residenza del fratello Gheddafi leader della rivoluzione. Il fratello leader non ha nulla, grazie a Dio. In seguito all'incursione, numerosi membri della sua famiglia sono rimasti feriti».

Ieri mattina un gruppo di giornalisti stranieri sono stati accompagnati a visitare i luoghi colpiti (ma non fatti avvicinare a basi militari). I danni maggiori sono nel distretto «sette aprile», una zona residenziale dove vivono molti stranieri. I giornalisti hanno visto case di abitazione sventrate dalle bombe e devastate dagli incendi, edifici crollati, linee elettriche e condutture dell'acqua danneggiate.

Quanto ai feriti, nel solo ospedale centrale ne sono stati portati un centinaio. Manca per ora un numero complessivo. I giornalisti hanno visto chiazze di sangue in più punti. Un uomo incontrato all'ospedale ha detto che due suoi zii e il bambino di un suo parente sono scomparsi sotto le macerie della loro casa.

Nel corso dell'incursione, secondo radio Tripoli, tre aerei americani sono stati abbattuti e «i loro piloti sono stati uccisi dalla popolazione» (gli Usa, come si sa, ammettono solo che un aereo è disperso). Più tardi l'agenzia Jana ha parlato addirittura di «almeno venti» aerei attaccanti distrutti.

A Bengasi, sempre la Jana parla di gravi danni a molti obiettivi civili: fra gli altri, alcuni aerei di linea parcheggiati all'aeroporto, alcune scuole, un numero imprecisato di case di abitazione e un centro per handicappati. Nessuna indicazione sulle vittime.

La radio libica ha alternato per tutta la giornata notizie sul raid, minacce di ritorsioni contro «gli Stati Uniti e tutti i Paesi che appoggiano l'aggressione americana» (citando in particolare la Gran Bretagna), proclami di mobilitazione popolare e musiche patriottiche. «La lotta continuerà fino all'ultimo uomo, fino all'ultima donna, fino all'ultimo respiro... Non ci lasceremo mettere in ginocchio...».

Sia la emittente che il ministero degli Esteri hanno rivolto appelli «a tutti gli arabi», e in particolare «alle eroiche aquile del cielo algerine e siriane», perché colpiscano «bersagli americani sia civili che militari, in tutta l'Europa e in tutto il Medio Oriente». «Ora è il tempo della vendetta — ha detto l'an-

La paura di Lampedusa

centralini dell'isola impazziscono, la notizia rimbalza in Parlamento, Craxi, Andreotti, Spadolini danno le prime dichiarazioni e confermano che l'attacco c'è stato.

La conferma è ufficiale, l'Italia invia immediatamente una nota di protesta a Tripoli, ma come sono andate esattamente le cose è difficile dirlo. Arrivano notizie contraddittorie e confuse per molte ore. Solo verso le 20 una prima parziale ricostruzione. Di certo si sa che due missili sono esplosi in mare, vicino agli scogli, nella parte ovest dell'isola (che è pressoché disabitata). L'obiettivo, che era appunto la base ricetrasmittente americana occupata da una trentina di cittadini statunitensi di cui solo alcuni militari, è stata mancata di parecchio.

La mancanza di rilevazioni porta a formulare, in serata, anche un'altra ipotesi: che i missili siano stati lanciati direttamente da una postazione della costa libica. Verso le 21 una fonte militare italiana afferma infatti che i missili sarebbero del tipo Scud «superficie-superficie», di produzione sovietica. I missili avrebbero superato una distanza di circa 330 chilometri.

La gente dell'isola non ha capito subito che si trattava di un attacco libico vero e proprio. La paura del bombardamento (soprattutto aereo) c'è stata ma l'assenza di notizie e di conferme ha fatto sperare che si trattasse soltanto di esercitazioni militari. Poi le prime voci, dai carabinieri del posto e dall'aeroporto. E allora è stata la paura vera, nonostante gli appelli alla calma e gli inviti a non sopravvalutare l'episodio. L'esplosione, questo è certo, deve essere stata molto forte. Il medico dell'ospedale ha detto di aver avvertito distintamente due boati, percepiti anche dal suo collega «dell'isola di Linosa».

Una donna ha raccontato: «Verso le cinque meno un quarto abbiamo sentito due o tre botti di fila, poi più niente. La radio locale ha detto che si trattava di esercitazioni militari e invitava a non preoccuparsi. Sono uscita in macchina poco dopo e non mi è sembrato che fosse successo nulla, solo verso l'aeroporto ho visto soldati che correvano coi fucili. Sembrava che giocassero alla guerra come in un film». Ma non era un film. Quando il prefetto ha confermato l'attacco, il consiglio comunale si è riunito d'urgenza (Lampedusa è governata da una giunta di sinistra) e ha dato le prime disposizioni agli abitanti. L'Alitalia ha sospeso i voli, i pescherecci italiani sono stati richiamati d'urgenza. Molta gente, come s'è detto, passerà la notte all'aperto. In serata il sindaco di Lampedusa Giovanni Fregapane, comunista, ha telefonato alla redazione centrale dell'Ansa a Roma «per tranquillizzare sulla situazione a Lampedusa». Il sindaco ha precisato di essersi recato alla installazione Usa dove il comandante gli ha detto: «Qui non esiste problema». Il sindaco ha detto di aver udito due boati, che gli sono parsi «cannonate», provenienti dalla zona di ponente che si affaccia verso la Tunisia, lontana 250 chilometri, circa cento meno della Libia che è a levante. Il sindaco ha rilevato come l'isola sia esposta alle conseguenze dell'acuirsi delle tensioni nel Mediterraneo ed ha chiesto un'iniziativa decisa perché si ristabiliscano nel bacino condizioni di pace. Il centro e il porto di Lampedusa sono orientati a sud sud-est proprio di fronte alla Libia e c'è il timore che nuovi attacchi e nuovi missili possano colpire, stavolta, le abitazioni.

Sull'isola, che è uno dei punti strategici protetti militarmente in modo massiccio, gli obiettivi potenziali non mancano. Quella presa di mira ieri è un'istallazione elettronica della guardia costiera americana per l'ausilio alla navigazione marittima; è una postazione nella parte occidentale della piccola isola che è particolarmente evidente essendo sovrastata da un'antenna di cento metri.

Bruno Miserendino

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

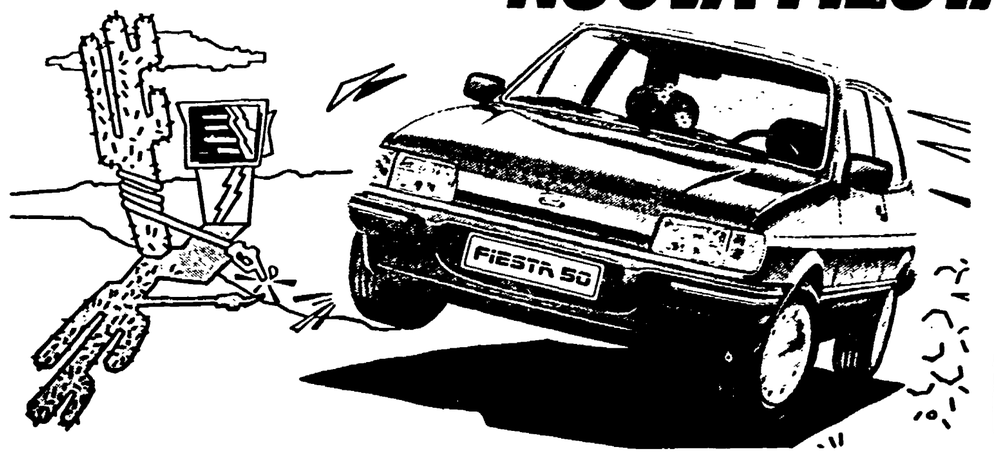
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

FINO AL 30 APRILE DAI CONCESSIONARI FORD

NUOVA FIESTA 50. ANCORA PIU' INCREDIBILE...



Oggi la straordinaria Fiesta 50 è subito vostra a condizioni che sembrano incredibili. Pagate solo:

L. 206.000 AL MESE

Questa è l'offerta che Ford Credit attua su un finanziamento di 48 mesi con un minimo anticipo: solo IVA e messa in strada.
Salvo approvazione della Finanziaria.

...MA SEMPRE PIU' VERO

- 145 km/h con i nuovi motori da 50 CV ad accensione elettronica.
- 20,8 km/lt a 90 km/h. E inoltre Fiesta, con motore Diesel, è Campione Europeo di Economia: 26,3 km/lt a 90 km/h.
- Superequipaggiamento che comprende tra l'altro: 5ª marcia - poggiatesta regolabili - predisposizione impianto radio con antenna - lunotto termico con tergivetro posteriore.

VERSIONE C IVA INCLUSA
L. 8.210.000
8.845.000 CHIAVI IN MANO

Anche su Nuova Fiesta 50 la grande novità esclusiva Ford: "Riparazioni garantite a vita". Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessione in Leasing.

Tecnologia e temperamento. Ford